

Didattica del calcio : definizione del lessico e introduzione alla sintassi

Autor(en): **Accame, Felice**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **42 (1985)**

Heft 7-8

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000276>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Didattica del calcio: definizione del lessico e introduzione alla sintassi

di Felice Accame



Lo sviluppo della partita di calcio può essere considerato come un linguaggio in via d'espressione. Ogni singolo gesto tecnico va ad assommarsi in sequenze, come le parole nella frase, nella catena parlata; la palla — presente o assente che sia — funge da correlatore fondamentale, non unico, della sequenza, conferisce significato a questo o quel gesto tecnico. E, come in ogni lingua, i singoli pezzetti, le unità, che la compongono non sono belli e fatti e una volta per tutte: con il mutare delle condizioni storiche, con l'uso nella comunicazione, muta la parola, si modifica, scompare o si articola diversamente nella frase. Il «dizionario» è una ben nota finzione: l'illusione che rappresenti la stabilità di una lingua, l'illusione di fermare la dimensione sincronica, mentre non può essere altro che una forzata approssimazione. Basta sfogliare un vecchio dizionario — e nemmeno poi tanto vecchio — per accorgersi dell'inesorabile slittamento

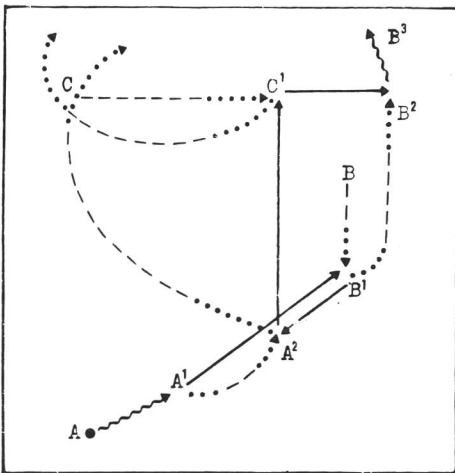
del significato. Ciò non toglie che tutti siano ben consapevoli di come, quest'approssimazione, ci possa aiutare. Per esempio quando dobbiamo spiegarci il significato di una parola a noi sconosciuta, o la sottile differenza semantica di una parola da un'altra. Per chi, poi, non parla ancora quella lingua, il dizionario — per quanto strumento approssimativo — è prezioso: i mutamenti della lingua, pur se continui, non sono poi tanto veloci. Ecco perché la strutturazione di una didattica del calcio — e di tutti gli altri giochi sportivi — dovrebbe proprio cominciare da lì: offrire all'allievo tutti gli elementi costitutivi della lingua-gioco che si appresta ad imparare. Un buon lessico sappiamo come non sia sufficiente: non si parla bene una lingua grazie alla semplice conoscenza di tanti suoi vocaboli. Occorre anche conferire all'allievo la capacità di porre in ordine quei vocaboli, di articularli in discorso; in questo senso parliamo di sintassi del calcio,

ed in questo senso prescriviamo all'addestramento del giovane calciatore una fase specifica. Vediamo di giungervi a tappe successive. Innanzitutto il lessico, che va classificato esplicitandone il criterio. Si potrebbe proporre una tripartizione, tale per cui rifletta altrettante fasi didattiche: a) elementi facoltà del singolo (per es.: la corsa esplorativa senza il possesso di palla, o la corsa a dettare il passaggio, o il valore posizionale del giocatore nel momento in cui la squadra avversaria entra in possesso di palla); b) elementi facoltà del singolo in rapporto alla palla (per es.: le varie soluzioni podaliche — collo, esterno, interno — nel calciare e nell'arrestare la palla, i colpi di testa — frontali, con torsione laterale — o la guida della palla con la comunicazione di false intenzioni direzionali o meno, ecc., tutti i cosiddetti «fondamentali tecnici» — la cui nozione, peraltro, nella letteratura corrente, è piuttosto ristretta); c) elementi facoltà del rapporto fra singoli, cioè del collettivo, peculiari al gioco del calcio nel momento della sua espressione (per es.: la sovrapposizione, la corsa perpendicolare alla direzione della palla per originare un corridoio verticale, il proporsi come sponda per un passaggio a muro, il togliersi da uno spazio onde consentire nello stesso l'inserimento di un compagno da provenienza arretrata, ecc.). Grossomodo potremo parlare di elementi morfologici, grammaticali e sintattici; distribuibili in un programma pedagogicamente corretto, in considerazione, pertanto, delle età degli allievi (nessun insegnante pretenderebbe che il suo allievo di 12 o di 14 anni manifesti la medesima competenza linguistica di un Alessandro Manzoni). Precauzione ineliminabile sarà costituita dall'operatività del contenuto definitorio: un qualsiasi elemento del linguaggio non può venir definito in negativo («non si fa così nè così») nè abbandonato all'ostensione («fate come me») affidandosi ad una mitologica «intuizione» dell'allievo che dovrebbe «cogliere» la «verità» del maestro o della «realtà» che si «mostra da sè». L'istruttore dovrà offrire, invece, l'elemento-oggetto all'allievo in termini di operazioni costitutive, raffinando l'analisi alle unità minime di sua pertinenza. In questo senso possiamo affermare l'esigenza dello studio delle capacità coordinative specificatamente inerenti il calcio e dell'analisi biomeccanica, senza però dimenticare il corrispettivo semantico — di importanza primaria in un gioco collettivo — di ogni segmentazione corporea. L'allenamento «sintattico», alle cui unità riserviamo il nome di «schema formativo», non appena riposi su solide basi il patrimonio lessicale, potrà

dunque essere organizzato dopo le seguenti operazioni:

- a) scelta degli elementi da combinare (per es.: conduzione di palla, passaggio in controdirezione alla conduzione, corsa d'incontro alla palla, passaggio sui piedi del compagno in condizioni di marcatura subita, mantenimento della posizione di appoggio, scatto in avanti per allargare lo spazio disponibile alla giocabilità della palla, liberazione della fascia laterale, origine del corridoio verticale, incrocio delle traiettorie di corsa dei giocatori adibiti alla ricezione conclusiva, ecc.);
- b) combinazione dei suddetti elementi, specificando i criteri della variabilità e della consecutività costante (per es.: la corsa per originare un corridoio verticale può combinarsi con la liberazione della fascia laterale, l'incrocio delle traiettorie di corsa dei giocatori adibiti alla ricezione conclusiva può avvenire dopo aver liberato l'uomo in possesso di palla sulla fascia laterale in zona terminale, la posizione di appoggio deve essere assunta dopo questo tipo di passaggio e dopo quest'altro, e via criterizzando).

Si parla, ad esempio, dallo schema formativo seguente:



Ove le lettere designano giocatori della medesima squadra, il puntino il pallone, il segmento ondulato la conduzione di palla, il segmento continuo la traiettoria impressa alla palla rasoterra, il segmento tratteggiato la corsa senza palla (con la differenza di tratteggio: puntiforme per la corsa conclusiva, ossia di velocità massimale; e trattiforme per la corsa esplorativa, ossia di velocità submassimale), mentre i numeri esponenziali designano i movimenti dei singoli giocatori in sequenza. Si descriva, pertanto: in tempo 1 (t1) A conduce diagonalmente verso la fascia laterale destra, B, da posizione più avanzata si propone lungo linea; in t2 A1

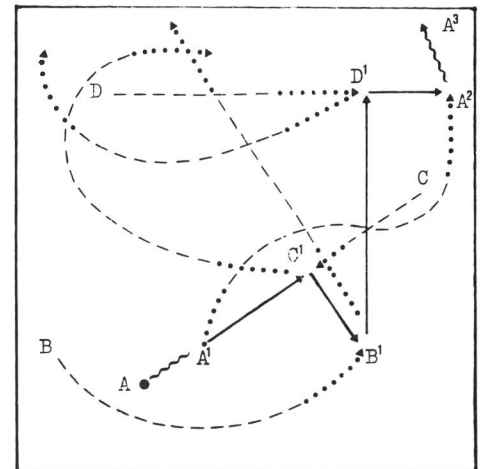


calcia sullo spazio vuoto innanzi alla corsa di B (con la facoltà, se B fosse considerato seguito dal suo avversario diretto, di segnalare «uomo!» a B, da cui), in t3 B1 risponde di prima ad A1 portatosi in posizione di appoggio A2, mentre C si sposta orizzontalmente nel campo fino ad originare un corridoio verticale innanzi ad A2; indi B1 ricambia direzione lungo la linea laterale; in t4 A2 batte nel corridoio verticale per C1, poi scatta in avanti verso la parte opposta del campo e B1 prosegue lungo la linea laterale; in t5 C1 appoggia sullo spazio vuoto innanzi alla corsa di B1, si gira e si indirizza verso la parte opposta del campo; in t6 B2 controlla la palla e la guida fino al fondo del campo, mentre si incrociano — sempre curvilinearmente — le traiettorie di corsa di A2 di C1; in t7 B3 effettua il cross, mentre ad A2 tocca l'eventuale conclusione all'altezza del primo palo, a C1 tocca l'eventuale conclusione all'altezza del secondo palo.

Dello schema formativo precedente, veniamo ora a rilevare alcune caratteristiche didattiche fondamentali:

- a) la facile ripetibilità nell'organizzazione dell'addestramento. È sufficiente che i componenti la squadra siano suddivisi nelle tre stazioni di partenza e che, una volta espletato il compito, riprendano posto alla stazione in attesa del nuovo turno, per non dover subire «tempi morti». All'inizio la partenza potrà essere comandata dall'istruttore tramite fischietto o equivalente, ma — appena presa la sufficiente confidenza con il tipo di esercitazione — sarà bene poi affidare all'attenzione degli allievi l'inizio dell'azione stessa (per esempio, criterizzandola: parte la nuova azione quando è calcolato il cross, oppure quando viene liberato il giocatore sulla fascia laterale).

- b) ogni giocatore persegue uno scopo — cioè dà «senso» al proprio movimento — fino alla conclusione dell'intera azione. Il che — come regola — potrà creare qualche difficoltà aumentando il numero dei componenti: per ovviare all'inconveniente abbiamo proposto di trasformare, da un momento x dell'azione in poi, i componenti in eccedenza in altrettanti difendenti. Come nello schema seguente:



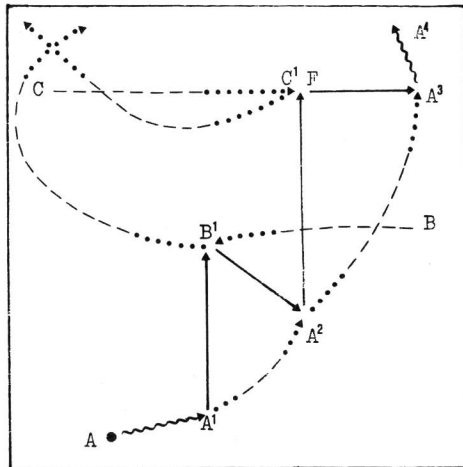
- Ove B1, dopo aver battuto in D1, scatta in profondità per assumere ruolo difensivo, praticamente di «libero» fra i due attaccanti.
- c) la struttura triadica non vuol essere esclusiva, ma appare chiaramente come la più idonea a rappresentare il livello di programmabilità sintattica nel gioco del calcio. Infatti un'attenta analisi delle fasi di gara ci consente di appurare come molto frequenti le combinazioni di movimenti fra tre giocatori (e, purtroppo, specie in zona di attacco, anche fra due), mentre rimangono piuttosto rare le combinazioni fra quattro o più giocatori. Numeri di componenti così alti — sempre a proposito di

movimenti e gesti tecnici coordinati — possiamo verificarli più spesso a proposito di soluzioni di palle ferme.

- d) l'esito del cross dalla linea di fondo, oltre a consentire l'utilizzazione a tempo pieno di tutti i componenti l'azione, costituisce una soluzione di efficacia riconosciuta contro lo strapotere dei sistemi difensivi.
- e) l'esecuzione tecnica va variata in ottemperanza alle esigenze del piano d'istruzione. Si ritorni, per esempio, alla fig. 2: il passaggio C1-B1 può essere eseguito una volta di interno destro e una volta di esterno sinistro; oppure, il passaggio B1-D1 — trattandosi di passaggio piuttosto lungo — una volta potrà essere eseguito rasoterra e una volta alzando parabolicamente la palla; così a proposito di eventuali stop, o a proposito delle modalità di conduzione della palla e di esecuzione del cross; ecc.
- f) l'incrocio fra i due giocatori adibiti alla conclusione — incrocio di traiettorie di corsa che, già come tale, costituisce una nota risorsa degli attaccanti onde guadagnare «spazio» ai difendenti — va caratterizzato: per esempio, tocca la conclusione all'altezza del secondo palo al giocatore che segue l'ultimo passaggio verso l'uomo liberato sulla fascia laterale; la «chiusura» verso i rispettivi pali va effettuata al momento della partenza del cross, e non prima, allo scopo di poter giungere innanzi alla porta contemporaneamente all'arrivo della palla, e non solo per ottenere una maggiore efficacia tecnica, ma anche per anticipare l'intervento dell'eventuale difendente.
- g) non prevede l'utilizzo di «avversari passivi», nè «attivi» (almeno fino ad un certo punto del suo sviluppo, come negli schemi formativi a più di tre giocatori), ma sarà organizzato dall'istruttore con il presupposto del comportamento avversario più intelligente. Per esempio, la marcatura dell'avversario sarà sempre presupposta all'interno (mantenendo come punto di riferimento la porta avversaria), il giocatore che viene incontro alla palla dalla posizione di partenza più avanzata sarà sempre considerato marcato, la fascia laterale (giocando contro una squadra che adotta il sistema difensivo «uomo contro uomo») potrà essere liberata solo dopo che un giocatore si sia tolto dallo spazio relativo per lasciarlo al sopraggiungere di un compagno dalle retrovie, oppure (giocando contro una squadra che adotta il sistema difensivo del «pre-

sidio delle zone») solo dopo aver costituito una situazione di vantaggio numerico nello spazio relativo, ecc.

- h) la distribuzione dei componenti nelle varie stazioni di partenza, a seconda dei programmi dell'istruttore, può seguire norme precise in rapporto al ruolo. Il che potrà e dovrà avvenire nell'addestramento sintattico di atleti evoluti, mentre ci permettiamo di sconsigliarlo a proposito di atleti in formazione; infatti la specializzazione precoce, l'assegnazione di un ruolo in età ancora evolutiva, impoverisce il potenziale espressivo del giocatore. Gli schemi formativi, invece, proponendo esecuzioni di natura diversa a tutti, intendono contribuire alla duttilità del giocatore ed al miglioramento delle sue capacità di adattamento motorio e tecnico.
- i) i tratti-sequenza costitutivi sono scelti con la massima libertà nel repertorio lessicale del giocatore. Toccherà all'istruttore graduarne l'introduzione in rapporto alle difficoltà esecutive ed agli obiettivi della propria programmazione.
- l) la modificazione della struttura complessiva avverrà per ricomposizione o per l'aggiunta di nuovi tratti-sequenza, come nella fig. 3



ove C1, allo scopo di concedere una velocità submassimale ad A2 e di comunicare false intenzioni al presupposto avversario, controlla la palla e finta (F) un appoggio a B1, prima di appoggiare sullo spazio vuoto innanzi alla corsa di A2.

- m) l'introduzione di una simile metodica nel piano di addestramento non creerà distonie nella preparazione fisica. Infatti, definendo le diverse velocità occorrenti, il numero delle ripetizioni ed i tempi di recupero, lo schema formativo potrà integrare utilmente il programma relativo alla resistenza veloce.

Tutto quanto precede, tuttavia, potrebbe ingenerare un pericoloso ottimismo: ritenere che questo lessico da articolare in strutture sintattiche sia ormai noto e noto una volta per tutte, così come le stesse strutture siano altrettanto note (spesso si sente dire: «nel calcio non s'inventa nulla, le cose sono sempre quelle»). È grazie a simili atteggiamenti che uno sport come il calcio — oggetto di attenzioni planetarie e di investimenti miliardari — accusa sensibili ritardi, anche rispetto a molte discipline sportive più «povere», nella consapevolezza delle proprie procedure. È sufficiente la considerazione del gioco come un linguaggio per rendersi conto della complessità dei compiti e di come l'opera dell'analista debba sempre essere aggiornata. Chiunque si ponga il problema della didattica del gioco non può ignorarlo.

Per concludere vorremmo contribuire a fugare un equivoco. Spesso si ascolta la voce dei cosiddetti «paladini della libertà»: costoro, in nome della spontaneità dell'allievo, si dichiarano contrari a qualsiasi analisi e qualsiasi programmazione conseguente. In pratica difendono l'ignoranza dell'istruttore e promuovono l'ignoranza dell'allievo. Dimenticano che Pascoli, Carducci e D'Annunzio — per fare un esempio — hanno potuto usufruire tutti e tre della medesima struttura di lingua, la lingua italiana, ma ad essa hanno saputo imprimere tratti stilistici del tutto differenti; se non avessero imparato la lingua italiana — e anche bene — non avremo avuto le loro, ben diverse, opere letterarie. Similmente nel gioco del calcio: una cosa è la sua struttura, i tratti-sequenza che lo costituiscono, e una cosa diversa sono le caratteristiche proprie di chi usa di questa struttura, magari (come ogni tanto un Pascoli, un Carducci o un D'Annunzio riescono *in minima parte* a fare) innovandola. □

Bibliografia

- F. Accame, *Calcio e linguaggio. Appunti per una ricerca semiologica*; in Notiziario FIGC, giugno 1979.
- F. Accame, *La sintassi del calcio*; Roma 1982.
- F. Accame, *La zona nel calcio. Metodologia e didattica*; Roma 1984.
- F. Accame, *Prima del risultato. Formulazione e soluzione di problemi nell'addestramento del giovane calciatore*; Roma 1985.

**Donate
il vostro sangue
Salvate delle vite!**



Firmate la «Carta d'onore della strada!»